Il Granello di Sabbia

n°50–lunedì 20-05-2002.

LA PAPERA NON GALLEGGIA

Indice degli argomenti

“Democrazia, Welfare, giustizia sociale, la Tobin tax in Italia e nel mondo”

Seminario internazionale organizzato da ATTAC Italia, con il patrocinio della Regione Toscana e della Facoltà di Economia della Università degli Studi di Siena e con il contributo di MANI TESE e BANCA ETICA Siena

SIENA VENERDI' 24 – SABATO 25 MAGGIO 2002 presso l'Aula magna della Facoltà di Economia (P.zza S. Francesco)

Questo seminario è una tappa importante della campagna sulla Tassazione delle transazioni finanziarie. E' diviso in due giornate: la prima e di carattere scientifico con la presenza di economisti che hanno trattato il teme della tobin tax. La seconda giornate e quella piu evidentemente politica con una tavola rotonda dove incontriamo alcuni politici. Nel pomeriggio abbiamo un folto numero di ospiti del movimento e con loro vogliamo confrontarci su tutto il ventaglio di questioni che la campagna Tobin ha aperto o ha tentato di aprire sui territori (cittadinaza, questione guerra, ambiente ...).
All'interno della due giorni ospiteremo anche la prima del documentario su Porto Alegre fatto dal Gremio Luther Blisset dove si nascondono i cineasti di ATTAC Siena (ma questo e un segreto...) e la presentazione del libro di Jampaglia e Bendinelli sul secondo Forum Sociale Mondiale. Alla presentazione che si terra il 24 maggio sera nella Sala Cinema della Facoltà di Lettere parteciperà anche Riccardo Petrella.

attac

Un ultimo doveroso ringraziamento va alle compagne e ad i compagni, ma soprattutto alle amiche ed agli amici di Attac Siena per il generoso aiuto e per la pazienza infinita.

Informazioni e programma:
http://www.attac.org/italia/appuntamenti/siena/indicesem.htm

Contatti diretti con l'organizzazione (ATTAC Siena)
- Ippolita: ippi_3p@libero.it 3389181816
- Ilaria: ylarm@inventati.org 3392021830

1 – Rotta olandese

di Paola Romagnoli

Anche l'Olanda cambia rotta, dunque. In linea con la tendenza degli altri paesi europei, il paese dei canali e dei mulini a vento ha deciso, con l'affluenza record al voto delle elezioni politiche del 15 maggio, la virata conservatrice e la conseguente sconfitta della sinistra che, sotto la guida di Wim Kok, ha governato negli ultimi otto anni.
La coalizione che prenderà le redini dei prossimi anni è in formazione in questi giorni. A guidare il gruppo sarà la CDA, il partito cristiano democratico che trionfa di consensi e torna al governo dopo otto anni (e che è stato al potere per decenni fino al 1994). Al suo fianco, e al secondo posto per preferenze ottenute, la LPF, neonata Lista Pim Fortuyn, fondata dal leader politico da cui prende il nome e che è stato assassinato il 6 maggio scorso. Infine, con ogni probabilità, i liberali conservatori del VVD, quasi a parimerito per numero di seggi conquistati con la LPF.
Per dirla in cifre, sui 150 seggi di cui si compone la Camera Bassa (di cui i rappresentanti sono eletti direttamente dal popolo), la CDA ne ha conquistati 43, la LPF balza a 26 e i liberali del VVD si situeranno a quota 23 o 24 una volta ultimati i conteggi.

Voglia di rinnovo

Parola d'ordine sembra essere: cambiamento.
I Paesi Bassi hanno conquistato il benessere economico e vantano la quasi piena occupazione, ma non sono questi i temi caldi della campagna elettorale e non sono questi gli argomenti che hanno portato gli elettori a schiacciare, in fase di voto, il pulsante della ricerca di un rinnovamento.
La novità è la clamorosa ascesa della LPF, fondata da Pim Fortuyn in occasione delle elezioni amministrative del marzo scorso quando si è conquistata, nella roccaforte del leader a Rotterdam, il 35% delle preferenze. Omosessuale dichiarato con sfrontatezza, sociologo, scrittore di libri, ex membro del partito laburista e poi passato nelle file di 'Olanda vivibile' (da cui era stato espulso alla fine dell'anno scorso per le sue posizioni intransigenti in tema di immigrazione), Pim Fortuyn ha parlato alla 'gente', usando toni accesi e spesso sprezzanti, non disdegnando un'aggressività che non aveva mai trovato posto nelle stanze della politica olandese.
La fiducia, quindi, è andata a chi ha alzato la voce, a chi ha detto "quello che molti avrebbero voluto dire", a chi parlava come la 'gente comune' attraverso problemi che toccano la vita quotidiana. Senza proporre soluzioni rivoluzionarie, ma sottolineando l'esistenza del problema. Primo fra tutti quello dell'immigrazione (nei Paesi Bassi il 17% della popolazione è composta da immigrati) e dell'integrazione. Intransigente con i musulmani, Pim Fortuyn non ha risparmiato loro parole dure, tuonando contro l'inconciliabilità di culture - quella occidentale-cristiana e quella musulmana – e accusandoli di minare, così, la proverbiale tolleranza olandese.
Venendo al sistema sanitario, le critiche vanno alle liste d'attesa troppo lunghe per chi aspetta di entrare in ospedale per un intervento di routine. C'è chi chiede la privatizzazione delle strutture sanitarie, così come di altri settori (nella telefonia e nelle ferrovie il processo è già avviato). Processo delicato, invocato dallo scontento e dal bisogno di protestare per guardare a un nuovo corso non ben definito, ma che per definizione fa ipotizzare soluzioni clamorose.
Anche la scuola sembra essere alla deriva - sempre prestando l'orecchio al coro di proteste - con classi troppo affollate e carenza di insegnanti.
Immancabile di questi tempi il tema della sicurezza, tra l'altro balzato alla ribalta proprio con l'omicidio di Pim Fortuyn, atto tragico con cui l'Olanda non aveva certo, fino a oggi, familiarità. Cittadini non usi a guardarsi alle spalle non intendono vivere a braccetto con la diffidenza. Ecco, quindi, spuntare le telecamere nelle strade dei quartieri più periferici.

LPF: dilettanti allo sbaraglio

Di fronte all'ascesa della LPF si percepisce un commento sussurrato: comunque, finalmente qualcosa si muove nella politica olandese.
Ma ora la LPF dovrà dimostrare di avere il carattere sbandierato a toni accesi e lo dovrà

fare da orfana: priva del proprio leader – Pim Fortuyn - che, oltre a fare da fulcro carismatico del movimento ne era anche l'ideologo e l'anima, combattente in primo piano. Il suo viso era la maschera della sfida.
Tra le fila della nuova sigla della politica olandese, molti i dilettanti che si trovano proiettati nella stanza dei bottoni. Compito non facile, quindi, quello di Jan Peter Balkenende, l'uomo che firma la rinascita della CDA e che con un viso che richiama – a detta di molti - quello dell'eroe magico Harry Potter, deve ora trovare l'incastro per formare la nuova coalizione.

E' ora di difendersi

In un Paese che tollera l'uso di droghe leggere, che ospita il tribunale penale internazionale, che non batte ciglio di fronte all'omosessualità, che ha legalizzato l'eutanasia e regolarizzato la prostituzione, dove convivono culture molto diverse, dove a fianco di una chiesa cattolica se ne incontra una protestante e qualche passo più in là la via cede spazio a una moschea, in questa primavera 2002 si risveglia un imperativo: la difesa. Non solo delle strade, bensì una difesa individuale, invocata, balzata al primo posto delle priorità. Un sentimento che si sprigiona dalla paura diffusa (e in questo gli eventi storici dello scorso 11 settembre non hanno certo aiutato) che fa sì che oggi, anche qui, si faccia sentire, nel silenzio, l'eco delle porte che si chiudono. La tolleranza multiculturale si affievolisce, la bilancia pende ora dalla parte dell'identità olandese.
Il benessere ha portato più consumismo, di fianco alle biciclette negli ultimi anni sono cresciute le macchine di lusso. E' ora, quindi, di aumentare il numero delle serrature alla porta. Sfumano - nell'eco delle chiavi che girano nella toppa - gli ideali.
Ora la palla passa quindi alla coalizione CDA, LPF e VVD; all'opposizione siederanno i socialdemocratici della PVDA, GroenLinks (i Verdi), D66 (liberali di sinistra) e i socialisti della SP.
Da Jan Peter Balkenende-Harry Potter della CDA, l'Olanda si aspetta ora il tocco magico che darà una risposta alle richieste, finora inascoltate (è l'accusa mossa alla sinistra che ha governato), della 'gente comune'.

Elogio della lentezza

Trafficatissime, le autostrade olandesi si fermano agli incroci con le vie d'acqua e la precedenza va alle chiatte che sfilano sui canali, davanti alla cui prua si alzano i ponti stradali. Il passo prevale, quindi, sulla corsa. Così come sono molte, si sa, le biciclette; poche le moto. Tante, citiamole, le anatre a passeggio nei canali. Un Paese l'Olanda che incarna una sorta di elogio della lentezza e che su questa strada dovrebbe conoscere la riflessione.
Il rispetto è ostentato, la privacy individuale celebrata. Si può passeggiare a testa in giù sicuri di non essere notati; non ci sono persiane alle finestre, ma chi passeggia davanti alle case non volta la testa a guardare attraverso quei vetri che si bevono la luce.
Sotto questo cielo spesso azzurro e fitto di nuvole in viaggio un giorno si è alzata una voce, decisa e rabbiosa, sopra le altre. E ha conquistato l'attenzione globale, di chi ha pensato "finalmente" così come di chi si è scandalizzato (più per il tono che per il contenuto). Urlare, quantomeno, zittisce gli altri. Urlare con astio fa apparire più forti. E la fiducia di questi tempi la si conquista anche così, facendo perno sull'istinto di girarsi a un grido.
Ma la ricerca delle soluzioni, la mediazione, il confronto, le idee, in tutto il mondo parlano la stessa lingua: pacata, tollerante, e si muovono compatte e solidali attraverso le strette di mano. E con il tempo conquistano anche l'attenzione di chi a furia di urlare ha perso la voce.

Den Haag, 17/05/2002

2 - Se il *bene comune* diventa il *fine*

di Riccardo Petrella

(abstract della conferenza del 17 maggio 2002 alla Scuola per l'Alternativa – Torino a cura di Paolo Prieri di ATTAC Torino)

La realtà dell'oggi è intollerabile: 2,7 miliardi di persone sono in stato di grande povertà. I dirigenti attuali hanno dichiarato al "*Millennium Summit*" (New York, settembre 2000) ed alla Conferenza delle Nazioni Unite sul *"Finanziamento dello Sviluppo"* (Monterey, marzo 2002) di non essere più capaci di sradicare la povertà nel mondo entro il 2015, che i poteri pubblici non posseggono e non possederanno in avvenire le risorse finanziarie per farlo e che la migliore via da seguire è di promuovere nel mondo intero l'investimento privato e lasciare l'iniziativa alla libertà delle imprese multinazionali private allorché nel 1974, lanciando il NOEI (Nuovo Ordine Economico Internazionale), si erano impegnati a debellare la povertà entro l'anno 2000.

Oramai le società del mondo detto *"sviluppato"* (11% della popolazione mondiale, 86% della

ricchezza mondiale, 88% dei consumi mondiali) sono guidate da principi e da obiettivi che non perseguono il *bene comune* e l'interesse generale delle popolazioni. Anzi, i gruppi dominanti hanno smantellato nel corso degli ultimi venti anni le cose buone che lo Stato del Welfare aveva realizzato specie nei paesi dell'Europa nord occidentale.

I cittadini dei paesi *"sviluppati"* non possono accettare di lasciare il mondo alle logiche attuali di guerre economiche (le competitività), di esclusione, di ineguaglianze crescenti e di guerra militare come stato permanente e strumento di regolazione dei rapporti tra Stati, popoli, gruppi sociali.

Come è stato espresso con forza e con chiarezza a Porto Alegre 2, dobbiamo batterci per un cambio radicale di principi e di strategie con l'obiettivo di rendere possibile il diritto alla vita per tutti gli 8 miliardi di esseri umani che abiteranno il pianeta nel 2020-25: un diritto esemplificato nel diritto all'accesso all'acqua potabile per tutti.

A tal fine è necessario lottare per il riconoscimento di *beni comuni* e di servizi pubblici mondiali essenziali alla vita individuale e collettiva il cui finanziamento deve essere assicurato con un sistema fiscale internazionale e mondiale (*"l'imposta mondiale"*).

%%%

Il 23 maggio 2002 a Créteil (Francia) sarà formalmente costituita la Coalizione Mondiale Contro la Privatizzazione e la Mercificazione dell'Acqua. Saranno presenti una trentina di associazioni e movimenti originari del Brasile, Marocco, Belgio, Francia, Spagna, Italia, Austria, Germania, Svizzera, India e Malesia.

3 - Riflessioni sull'acqua

Claudio D'Arienzo
(Attiv-Arci Comitato Trasimeno)

"L'acqua è poca e la papera non galleggia".
E' questo un vecchio detto delle mie parti ripetuto dai contadini durante i periodi di siccità. Da giorni con il ritmo e la forza di una trivella, incessante, di bocca in bocca, di piazza in piazza, di mercato in mercato, di Giunta in Giunta è diventato un fiume in piena, una vera emergenza idrica. Certo all'inizio, come tutti, pensavo che delle risposte, degli argini si sarebbero costruiti, sia a livello locale che nazionale, l'acqua mi dicevo è pur sempre un bene comune dell'umanità. E invece la risposta è stata privatizziamola! Anche in Italia niente potrà più essere gestito all'interno degli enti pubblici, dai cittadini, ma tutto dovrà passare in mano a SpA. Come? Con l'applicazione della L.36/94 (Galli).Questa Legge contiene, nella sua parte teorica esplicativa, concetti assolutamente importanti, che considerano il bene acqua finalmente come un tutt'uno da trattare non settorialmente ma nel suo complesso, che prende in considerazione temi fondamentali come il risparmio del bene, la sua cura, il suo valore assoluto da non inquinare, disperdere o distruggere. Impone che sia considerato un bene da salvaguardare per le generazioni future, che deve essere possibilmente riutilizzato quando termina la sua utilità nel primo processo e cosi via.Tutto a posto quindi! Finalmente una buona legge.

Purtroppo però poi si passa all'indicazione delle strategie da adottare per ottenere i risultati individuati: l'unica via percorribile è, naturalmente, quella della privatizzazione. Qui lo Stato certifica la propria inadeguatezza a raggiungere gli obiettivi che si propone.

I Comuni dovranno cedere la gestione dei loro impianti a società per azioni, peraltro da loro stessi partecipate per ottenere, fra l'altro, l'equilibrio economico-finanziario; la tariffa a fronte del servizio d'erogazione dell' acqua diventa un "corrispettivo", cioè un prezzo, quindi l'acqua non è più un diritto del cittadino ma diventa una merce. Privato è meglio? Basterebbe chiederlo ai nostri vicini in Toscana, dove nel 1999 è costituita una SpA, il 54% a maggioranza pubblica, il restante 46% è attribuito ai privati con gara ad evidenza pubblica da estendere obbligatoriamente a soggetti appartenenti alla comunità europea. La gara è vinta dalla multinazionale Suez Lyonnaise des eaux.Risultati ottenuti grazie all'efficienza e al know-how di questa società? Gli impianti sono sempre gli stessi, l'acqua anche, le bollette mediamente sono quasi triplicate e il bilancio è in rosso di circa 5.600.000 di £. Spero vivamente che i comuni Umbri facciano tesoro di quello che è successo in Toscana. I veri problemi che abbiamo di fronte sono quelli della qualità e disponibilità d'acqua.

No, non mi riferisco alle condizioni di grave emergenza dei fiumi e dei laghi che ormai tutti conosciamo, ma del 70% delle acque di falda usate per l'approvvigionamento idropotabile (rapporto Ministero dell'Ambiente) che risentono dell'inquinamento di origine civile, industriale ed agricolo, presentando spesso valori vicini alla concentrazione massima ammissibile per l'uso

attac

potabile per diversi inquinanti (in particolare: nitrati, solventi clorurati, fitofarmaci).Dato evidente è che l'Italia è tra i tre paesi che consuma più acqua in bottiglia!

Ma non solo.Siamo il Paese della Ue che preleva la più alta quantità d'acqua procapite di tutta la comunità; 980m3/ab/anno, il doppio della Grecia e comunque più della Spagna (890) o della Francia (700) - siamo al primo posto come prelievi per usi domestici (249 lt/ab/g, ne basterebbero 60!), siamo ai primi posti in Europa come rapporto tra acqua prelevata e disponibilità della risorsa; per quanto riguarda l'uso industriale abbiamo uno dei peggiori indici di consumo di acque per unità di prodotto: in Europa con un metro cubo di acqua mediamente si producono beni per il valore di circa 96 euro; in Italia solo per 41!contro circa 120 della Germania o i 200 dell' Olanda.Anche per quanto riguarda l'agricoltura, che nel nostro paese consuma tra il 50 e il 60% di tutta l'acqua prelevata, le cose non vanno bene, infatti, siamo uno dei paesi che consuma la più alta quantità d'acqua per ettaro irrigato.Bisogna inoltre ricordare al di là degli usi impropri di risorse pregiate, lo spreco derivante dalle perdite degli acquedotti.Infatti, da un lato sono usati sistemi irrigui poco efficienti e poco attenti agli sprechi, dall'altro le perdite degli acquedotti sono mediamente dell'ordine del 30% con punte superiori al 50%.Ciò vuol dire che riportare le perdite media degli acquedotti italiani a livelli europei (diciamo ad esempio il 10%) potrebbe significare un aumento medio della disponibilità di risorsa di circa il 30% sul territorio nazionale. E allora, solo con l'attivazione di processi di cambiamento attraverso la prospettiva della cittadinanza e della partecipazione attiva si potranno sostenere le azioni per cambiare questo stato di cose.

Bisogna educare o sensibilizzare i cittadini attivi e critici che siano capaci di giocare il proprio ruolo nel guidare scelte politiche e nel promuovere comportamenti ispirati ai principi di un'economia, di uno sviluppo e di una società sostenibili.

Proprio per questo lavoreremo a promuovere un forte coinvolgimento del territorio, degli attori che sono presenti a livello locale, rispetto ai temi fondanti del"Manifesto Italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua", e cioè che l'acqua è un diritto ed è necessario impegnarsi per una difesa

4 - αριστον μεν υδωρ
l'acqua è il bene più prezioso

Nino Lo Bello
(ATTAC Palermo)

Proposta di un seminario di lavoro permanente

Accedere all'acqua potabile, aprendo un rubinetto , è oggi un gesto semplice e scontato che ha una lunga storia e ancora non è una realtà per tutti.
Per lo sviluppo delle civiltà che ci hanno preceduto la disponibilità dell'acqua ha rappresentato una chiave di volta - dagli acquedotti romani, ai *qanat* iraniani, dal governo dell'acqua degli arabi all'uso dell'energia a vapore per muovere le pompe - e da sempre illustri uomini ne hanno sottolineato l'importanza: da Pindaro "l'acqua è il bene più prezioso" a Gandhi - l'acqua è più importante dell'indipendenza. Questo legame tra esseri umani ed acqua sembra mostrare, all'inizio del secondo millennio, grandi incrinature, come dice Rifkin: "la nostra cultura del nanosecondo va seminando il caos nel patrimonio naturale del pianeta, esaurisce le risorse e svuota le riserve di preziose biodiversità.. con una popolazione di oltre sei miliardi di essere umani la nostra specie si comincia a porre la domanda fondamentale - come creare un approccio so-stenibile ed equo allo sviluppo economico, che ci permetta di condividere i doni della terra fra tutti".
La frattura netta tra gli strati di popolazione che godono di una grande quantità d'acqua e quelli per i quali, la quantità e la qualità sono largamente insufficienti si va allargando .

L'acqua nel 2002 è lontana da essere considerata bene comune dell'umanità:
- quasi 1,5 miliardi di persone nel mondo non hanno accesso all'acqua potabile;
- 2,5 miliardi d'individui nel mondo non beneficiano di nessun servizio idrico sanitario;
- 5 milioni di esseri umani nel mondo muoiono ogni anno di malattie dovute alla scarsità e cattiva qualità dell'acqua (dei quali 5000 al gi orno sono bambini) tutti concentrati nel terzo mondo.

I paesi sviluppati continuano ad ignora re sistematicamente l'emergenza idrica che attanaglia i paesi del Sud del mondo, dove le tensioni sociali, economiche ed ambientali legate all'emergenza idrica si ripercuotono sull'assetto socio-politico mondiale. Anche il recente conflitto tra israeliani e palestinesi non si comprende pienamente, se non si è consapevoli che quella in corso è una vera e propria guerra dell'acqua.
Tutto ciò è intollerabile e inaccettabile : come si legge nel Manifesto dell' Acqua (a cura del Comitato Internazionale per il Contratto Mondiale sull'Acqua) l'acqua fonte di vita è un bene comune che appartiene a tutti gli abitanti della terra:

- Il diritto all'acqua è un diritto inalienabile individuale e collettivo .
- L'acqua deve contribuire al rafforzamento della solidarietà tra i popoli, le comunità , i paesi, i generi , le generazioni.
- L'accesso all'acqua necessariamente avviene tramite partnership basati su cooperazione, rispetto reciproco e pluralismo socio-economico.

Queste ed altre le richieste che il Comitato per il Contratto Mondiale dell'Acqua ha espresso nei primi giorni di questo mese al Salone Civitas 2002 in prep a razione della Confe renza Mondiale per uno sviluppo sostenibile di Johannesburg dell'a-gosto di quest'anno.

La gestione razionale delle risorse idriche non riguarda solo il sud del mondo, segnali preoccupanti arrivano anche dalle nazioni industrializzate, dove la relativa abbondanza d'acqua diventa spesso spreco nell'immediato mettendo in pericolo le riserve per il futuro .

In Europa il processo di privatizzazione per la gestione dei servizi idrici rispetto alla gestione pubblica non sembra dare risultati sperati:
- in Inghilterra e nel Galles, l 'obiettivo della profittabilità è stato raggiunto a scapito dei consumatori e della qualità del servizio;
- in Francia , con il caso Grenoble, si è passati dalla privatizzazione alla rimunicipalizzazione e in generale sono stati indviduati ricorrenti irregolarità , quali restrizioni della concorrenza, scarsa trasparenza, aumenti tariffari, rapporti impari tra autorità locali e gestori, corruzione ;
- in Spagna il caso di Valencia fa discutere sui tempi effettivamente lunghi dell'affidamento del servizio ai privati;
- in Germania i gestori dei servizi idrici si oppongono alla liberalizzazione nel settore idrico, preoccupati della eventuale diminuzione della qualità del servizio.

In Italia, (il paese d'Europa con il più alto tasso di consumo d'acqua procapite) , per assurdo, solo il 40% della popolazione beve acqua di rubinetto e i suoi abitanti sono i primi consumatori di acqua minerale al mondo, la pubblicità per l'acqua minerale in Italia (nelle mani delle multinazionali) è al 2° posto di investimenti;
- un terzo degli italiani non gode di un accesso regolare e sufficiente di acqua potabile;
- le risorse idriche sono sfruttate in maniera eccessiva e sconsiderata con perdite medie che si aggirano attorno al 30%;
- gli investimenti nell'industria dei servizi idrici sono meno di un terzo rispetto al 1985;
- dei 210 litri medi di acqua potabile pro capite, solo tre litri vengono usati per dissetarci, il 30% va a finire nello sciacquone del bagno, il 30% nelle lavastoviglie e lavabiancheria e poi alle docce, al lavaggio degli utensili. È stato calcolato che sprechiamo circa 18 litri d'acqua al giorno facendola scorrere dai rubinetti per avere l'acqua più calda o più fredda.

Nel Meridione negli ultimi 20 anni vi è stato un significativo abbassamento dei valori medi annui delle precipitazioni meteoriche ed una ancora più elevata diminuzione dei deflussi superficiali (molti invasi sono spesso rimasti vuoti) con una disponibilità idrica ridotta almeno del 30%.

In Sicilia, mentre perduranti stagioni di emergenza idrica acuiscono i contrasti tra città e campagna (tra uso potabile e irriguo della risorsa), ancora si è agli albori nell'utilizzo delle acque reflue per fini anzitutto agricoli allo scopo di realizzare virtuosi interscambi che permetterebbero di recuperare all'uso potabile risorse pregiate, e non si investe nel controllo e nella manutenzione del patrimonio infrastrutturale esistente (le perdite totali nel sistema idrico sono attorno al 50%).

Le stesse dotazioni d'acqua attualmente disponibili anche in regime di emergenza idrica , in presenza di un sistema distributivo efficiente ed impianti strutturalmente adeguati, sia pure a fronte di perdite valutabili attorno al 25%, sarebbero sufficienti a coprire le esigenze del territorio. Da ciò la priorità di attivare meccanismi ed investimenti nel recupero della funzionalità delle reti idriche, piuttosto che attivare risorse finanziarie per nuove opere di approvvigionamento.

Ed infine a Palermo, mentre si continua programmare interventi per veicolare risorse idriche fuori del territorio comunale sottraendoli all'uso irriguo e in presenza di consistenti risparmi dovuti alla diminuzione di perdite con la nuova rete di distribuzione, non si attivano interventi per l'utilizzazione di consistenti flussi di acque superficiali che si sversano in fognatura, si continuano a utilizzare, anche da parte dei privati, acque di falda media-pro fonda da pozzi, risorsa preziosa e strategica, non si decide la completa veicolazione delle acque di fognatura verso i depuratori esistenti con conseguente uso, per gli usi civici, di acque reflue depurate utilizzando soprattutto l'attuale presenza della vecchia rete di distribuzione (rete duale). Da questo sintetico panorama si può compre n d e re che oggi parlare di acqua equivale a parl are di tre realtà fondamentali, strettamente correlate:
- il diritto alla vita, che è negato ad un quarto degli uomini che non hanno ancora accesso all'acqua potabile: si tratta di una situazione intollerabile per un mondo che si proclama "villaggio globale";

- il bene comune, che come risorse idriche è in uno stato disastroso a causa di inquinamento, contaminazioni e sprechi;
- la democrazia, - perché l'acqua è "affare dei cittadini" e creare le condizioni necessarie per assicurare l'accesso all'acqua, effettivo e sostenibile, è un problema che concerne tutti i membri della società;
- perché i cittadini non solo devono essere al centro del processo decisionale, ma partecipi del finanziamento di tutto il ciclo di utilizzo dell'acqua;
- perché per una gestione decentralizzata e trasparente devono essere rafforzate le istituzioni esistenti rappresentative devono essere create nuove forme di democrazia partecipativa.

La proposta di istituire un seminario di lavoro sull'acqua a Palermo nasce allora dall'esigenza:
- riportare il dibattito sull'acqua tra i cittadini per promuovere la conoscenza pubblica collettiva, a cominciare dalla nostra storia e dalla nostra memori a , sui problemi dell'acqua per favorire forme di partecipazione effettiva alla gestione democratica dell'acqua a tutti i livelli , da quello locale a quello internazionale;
- contrastare la banalizzazione accettata della trasformazione dell'acqua da bene comune vitale in un bene economicamente privato, nell'errata credenza che, se l'acqua è trasformata in merce, con un prezzo determinato del mercato, si può realizzare una gestione dell'acqua più efficace e nell'interesse di tutti;
- di studiare per essere più consapevoli delle debolezze strutturali e delle connessioni della gestione del territorio: dai dissesti urbanistici, al malgoverno dei bacini fluviali, dalle debolezze della lotta alla deforestazione agli inquinamenti agricoli – industriali, agli sperperi delle reti di distribuzione e a quelli domestici;
- di proporre soluzioni integrate di gestione del territorio non essendo più sufficiente re agi re solo agli stati di ricorrente emergenza idrica;
- di applicare ai problemi del territorio la regola delle 5 R – Rispetta – Ripensa – Riduci – Riusa - Ricicla , che Julia Butterfly (la ragazza che visse 738 giorni in cima ad un albero centenario per impedire che venisse abbattuto) propose nella convinzione che non bisogna dimenticarsi del potere delle nostre scelte quotidiane e cambiare stile di vita passo dopo passo, respiro dopo respiro, con un atteggiamento di responsabilità sociale che diventa gioia perché si concretizza in risultati e consapevolezza giorno dopo giorno nella nostra vita, come l'acqua che goccia dopo goccia scava le valli della terra e modella il volto degli uomini.